

Il cieco, la trave e la pagliuzza (Luca 6, 39-45)

“Finalmente sei arrivata! Vieni qui, di' qualcosa di buono!”.

“Che succede?”

“Sei l'unica persona della quale L. non ha detto niente di spiacevole. Ha trovato difetti a tutti. Non si è salvato nessuno!”.

Ecco, ci sono persone così: vedono e sottolineano solo mancanze e colpe altrui, forse pensando di fare un favore, di aiutare, guidare, in realtà sono persone che non ammettono i propri errori, non mostrano alcun senso di comprensione né generosità, mostrano piuttosto arroganza e superbia, e per di più vogliono convincere gli altri alle loro opinioni. Questa è la “trave” che hanno nell'occhio e che le acceca, così le loro parole rivelano non i difetti (pagliuzze) altrui, ma tutta la loro ipocrisia e quello che hanno nel cuore: “la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda” (Lc 6, 45).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 2 marzo 2025, VIII° del Tempo Ordinario

Continua l'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli ... ora mette in guardia da quel rischio sempre presente in ogni comunità, quello della pretesa di mettersi a far da guida e da maestro degli altri. No! Nella comunità di Gesù c'è una sola guida, c'è un solo maestro: il Cristo. Nel suo insegnamento Gesù chiede ai discepoli: “Può forse un cieco guidare un altro cieco?” (Lc 6, 39). La sola pretesa di essere la guida dell'altro rende cieca la persona. Il credente non è chiamato a fare da guida, l'unica guida è Cristo, il credente è compagno, compagno di viaggio che sostiene l'altro, lo incoraggia, non lo guida. Gesù aggiunge che se un cieco guida un altro cieco, cadranno entrambi in un fosso, incorrendo in quella che era la maledizione biblica del Deuteronomio: “Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco” (Deuteronomio, 27, 18). Se un discepolo “non è più del maestro”, tuttavia “ognuno che sia ben preparato, sarà come il suo maestro” (Lc 6, 40): Gesù invita il discepolo a crescere, a diventare indipendente, a essere realizzato nella persona e a non avere più bisogno del maestro, perché è lo Spirito che lo guida. Dio infatti non governa gli uomini emanando leggi, ma comunicando interiormente il suo Spirito che rende liberi e indipendenti.

La pretesa di essere guida, maestro dell'altro, può portare a voler correggere negli altri quelle che Gesù chiama “pagliuzze”, cioè minuzie, cose di poco conto, mentre non si vede la “trave” conficcata nel proprio occhio, assumendo quindi un atteggiamento di presunzione, di superiorità nei confronti dell'altro, cosa che Gesù definisce una ipocrisia (Lc 6, 41).

“Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello” (Lc 6, 42). E' quella che nella spiritualità si chiama “correzione fraterna”, ma quando una persona è riuscita a togliersi la trave che ha conficcata nell'occhio, le passa la voglia di andare a cercare pagliuzze negli occhi dei fratelli. E come riconoscere il discepolo autentico? Si riconosce dai frutti. “Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto” (Lc 6, 43-44). Quindi il criterio dell'autenticità non è la dottrina, l'ortodossia, ma il frutto che si produce. Se uno stile di vita, se un messaggio, produce vita e arricchisce la vita degli altri, viene senz'altro da Dio, perché Dio è autore della vita. “L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene” (Lc 6, 45):

chi si alimenta di bene, inevitabilmente produce il bene per gli altri. Ecco perché è importante alimentarsi soltanto del bello, del buono, perché quello che in noi diventa alimento, poi produce alimento per gli altri. ... Questo è l'invito di Gesù: mettersi sempre a fianco del bello e del buono, alimentarsi del bello e del buono, per essere persone belle che trasmettono il buono agli altri.
(da Alberto Maggi)